

LA SCUOLA DI EQUITAZIONE DI PINEROLO

Le glorie dei cavalieri d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

PINEROLO, 18. — Settant'anni or sono i giovanissimi allievi della Scuola militare di equitazione si preparavano in silenzio al glorioso sacrificio di Montebello: fulgida giornata per i lancieri di Novara, di Monferrato, per tutta la cavalleria italiana, ma soprattutto per questa Scuola che vi vide collaudata stupendamente dal fuoco e dal piombo l'arte equestre insegnata nei comodi maneggi.

Freschi fiori, sono sbocciati sotto la lapide murata nella Caserma Principe Amedeo, dedicata « ai Cavalieri d'Italia — eroicamente caduti — nell'impetto e nell'urto — gloria secolare dell'Arma — o discesi di sella per guerreggiare con tutte le armi — sulla terra e nel cielo — affrontando prodi la morte — in sacra offerta alla Patria ».

Elmi e colbacchi, sciabre azzurre e sciabole sguainate, nell'androne della caserma: ma la nostra mente non è qui, il ricordo insegue fantastici galoppi e folli cariche contro la mitraglia austriaca. Non barbagliano laggiù, sulla piazza, gli elmetti di Roma, le sciabole di Monferrato? No, non è la piazza di PineroLO; è lo stradale fangoso di Udine, quello di Pasian Schiavonesco che i cavalieri appiedati viderono tutto un giorno a tre Reparti d'assalto germanici: e avevano in tutto quattro mitragliatrici...

Pasian Schiavonesco

A divisioni intere calavano giù dal varco maledetto, giù dal Natisono, i tedeschi: la cavalleria fu lanciata innanzi all'olocausto. Abbandonate le trincee fangose ove per tanti mesi erano intristite le « illusioni di galoppi e sciabolate » rimpianti da Fulcieri Paulucci de' Calboli e da tutti i cavalieri d'Italia, ecco che dragoni, lancieri, cavalleggeri di tutte le fiamme e di tutti gli armenti rimontano in sella, balzano all'ultima avventura.

Al vento gli stendardi! Fuori dalle gualne grige i gloriosi drappi lacerati dalla mitraglia di venti battaglie! Ed eccoli tutti pronti i bei reggimenti del Conte di Torino, serrati attorno alle bandiere di Staffarda e di Goito, di

La IV. Divisione frattanto occupava Sacile, insanguinandola col sacrificio di centinaia di cavalieri. Nel Trentino, i cavalleggeri di Alessandria entravano in Trento assieme agli arditi del XXIX Reparto d'Assalto.

Nella pianura friulana, gli squadroni



Il Re Carlo Felice fondatore della Scuola di equitazione di PineroLO

del Genova disperdono intere colonne nemiche, catturando gran numero di prigionieri, fra cui anche un Comandante di Corpo d'Armata e l'intero Stato Maggiore della 34ª Divisione. Il Savoia infine entra ad Udine mentre i cavalleggeri di Aosta occupano trionfalmente Corgnolo, il lacero stendardo alla testa.

Ma la III Divisione soprattutto doveva cogliere splendidi allori: per la virtù dei Cavalleggeri di Saluzzo che non esitarono a rinnovare a Tauriano la temeraria follia dei cavalleggeri inglesi a Balaclava, gettandosi alla carica contro tuonanti batterie da 105, infine conquistate dai bravi dell'eroico capitano Libroia, Stupendo armento che doveva essere emulato dai Lancieri di Montebello e di Savoia a S. Martino e a S. Foca.

Avventandosi in cariche temerarie, compiendo velocissime marce, coprendo in cinque giorni distanze varianti dai 200 ai 250 chilometri, spesso non ricevendo per la celerità della marcia né viveri né foraggio, il Corpo di Cavalleria, prima che l'arrestasse l'armistizio, « condusse a compimento forse il



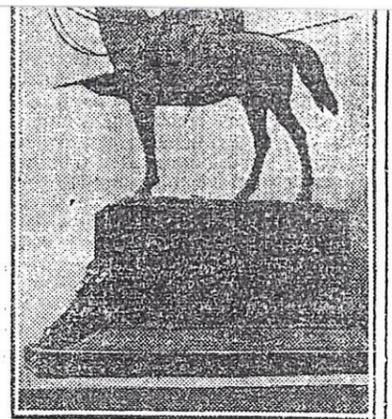
Novara e di Custoza, di Ain Zara e del Carso: e sono con essi le autoblindate rabbiose, i ciclisti che hanno infuso alle macchine l'impeto stesso che trionfò alla Cernaia.

Corrono verso il nemico i cavalieri, facendo scudo dei loro petti al grosso dell'esercito che ancora deve trarsi oltre i ponti del Tagliamento. Innanzi a sè l'invasore trova ovunque puntate le sciabole e le lance della Cavalleria italiana: di *Roma* e *Monferrato*, guidati alla gloria dall'esempio eroico del capitano Gian Carlo Castelbarco; di *Aosta* e *Mantova* che caricano instancabili le avanguardie nemiche; di *Safuzzo*, di *Genova* e *Novara* che, asseragliati a Pozzuolo del Friuli, attaccati da soverchianti forze nemiche combattevano sino all'ultimo a fianco dei fanti della *Bergamo* lanciandosi infine alla carica leggendaria contro i mitraglieri austriaci mentre il capitano Ettore Lajolo, aggiustandosi il sottogola gridava: «La Cavalleria italiana non si arrende, ma si calca l'elmetto e galoppa!». Otto mesi dopo, l'eroe veniva splendidamente vendicato dai lancieri di *Vittorio Emanuele* e di *Milano* che il 19 giugno ricacciavano con un epico assalto il nemico, infiltratosi di sorpresa oltre le nostre linee sul Piave, a Fornaci di Monastier.

L'ora dell'allegrezza

Ma il 30 ottobre doveva suonare per i cavalieri d'Italia l'ora della grande allegrezza; l'ordine che ricevettero li riempì d'orgoglio: corrono a Bolzano, corrono ai ponti del Tagliamento, occupandoli prima del nemico in rotta, tagliandogli così ogni ritirata!

Mentre i Cavalleggeri di *Padova* balzano da Bassano sul Grappa e ne discendono poi, per Val Seren, giù a Feltre puntando su Belluno e caricando, disperdendo, facendo prigionieri interi reggimenti, all'alba del 31 ottobre la I Divisione di Cavalleria si impadroniva con un'arditissima azione del ponte sulla Livenza ch'è Fra Polcenigo e Sacile. Sul ponte così conquistato passava tosto la III Divisione, che espugnava la stretta di Polcenigo con un'azione combinata fra lancieri di *Montebello*, cavalleggeri di *Vicenza* e il terzo gruppo delle batterie a cavallo.



P. Canonica - Monumento al Cavaliere più bell'inseguimento che si sia verificato nella recente guerra», come bene scrisse l'illustre generale Segato.

La carica di Paradiso

Stava per scoccare l'armistizio e già gli animi si rallegravano al pensiero della vittoria e, insieme, della madre che non avrebbe atteso a lungo, nella casa deserta. Ma i lancieri di *Aquila* vogliono portare avanti, ancora più avanti lo stendardo; vogliono che l'armistizio trovi un chilometro, cento metri, una spanna di terra redenta di più: e partono al galoppo sul bianco rettilineo di Paradiso, chiuso al trivio di Muzzana da un reparto di mitraglieri nemici.

Mancano dieci minuti all'ora della pace, alle 15, quando il colonnello Pezzi Siboni lancia il duplice grido: «Viva l'Italia! Aprite gli squadroni!». Il reggimento al galoppo si apre in linea di fronte, 4° squadrone in testa, al vento lo stendardo. Lo schianto rabbioso delle mitragliatrici tedesche lacera l'aria e si confonde col rimbombo dei cavalli: infine lo squadrone di mezzo piomba velocissimo sui mitraglieri austriaci; accanto ad essi rotolano dai cavalli i cavalieri uccisi.

«Gloria o morte» era scritto sullo scudo due volte aquilato del reggimento *Cavalleggeri di Aquila*: oggi, disciolti i suoi ranghi, quella divisa è assunta da tutta la Cavalleria italiana.

GUIDO PALLOTTA